



# L'Arena di Pola

Sig. TULLIO GABRIELLI  
via Zara 8  
GORIZIA



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologie lire 70 (comparsa in tutto lire 100), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r. l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenuti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

## Il Presidente fra gli esuli

La prima presa di contatto ufficiale fra il Presidente della Repubblica, onorevole Antonio Segni, e la comunità giuliano-dalmata è avvenuta nello spirito di tre elementi di particolare significato morale e patriottico. In primo luogo va sottolineata la sede prescelta: Trieste, che è oggi più che mai idealmente la capitale di tutti gli esuli dispersi in tante contrade della Patria e del mondo, e delle terre dell'Adriatico orientale che il diktat del 1947 ha strappato all'Italia. In Trieste, punto al limite dell'occidente democratico e che raccoglie il tormento dei perseguitati dal comunismo soffocatore di ogni libertà, l'incontro del Capo dello Stato con i giuliano-dalmati ha assunto un valore di testimonianza e di solidarietà che rinvigorisce il rapporto di vicinanza e di comprensione del Paese verso i cittadini più colpiti dalla sventura. La seconda caratteristica dell'incontro è stata offerta dall'oggetto che ne costituiva il sottotono: l'inaugurazione d'un altro gruppo di case costruite per gli esuli. Ciò che in altri luoghi ed in altre circostanze è solo problema di muri e di cemento, di necessità da soddisfare, di progresso civile, quando è riferito ai giuliano-dalmati non è soltanto questo, ma è anche e soprattutto focali che si riaccendono nello spirito delle tradizioni avite, mattoni che si pongono davanti alla pressione di una ideologia nervosa, per contenerne le mai sopite ambizioni, riconquista di posizioni contro la sfida dei pronosticatori di gravi, inaccettabili sofisticazioni sociali. L'accasamento degli esuli in Trieste non è soltanto soddisfacimento di esigenze basilari, ma è pure conquista politica per in altre circostanze dei principi di giustizia nonostante tutte le storture imposte dalla storia.

Infine va messa in rilievo la fisionomia dell'incontro quale scaturisce dall'organismo che l'ha promosso. L'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati ha saputo in un quindicennio di attività assumere un volto di particolare nobiltà e sensibilità nel corrispondere puntualmente agli obblighi istituzionali. Non nascondiamoci certe constatazioni, quasi che tutto fosse andato per il meglio perché non avrebbe potuto essere altrimenti. L'Opera infatti avrebbe potuto, senza con ciò legittimare alcuno scandalo, diventare un organismo di fredda gestione burocratica, un ECA rigido e stantio per l'impiego dei fondi raccolti. Così facendo si sarebbe uniformata all'assenza di anima con cui agiscono per lo più tutti gli enti assistenziali che inflazionano la politica del bisogno nel nostro Paese. E non avrebbe tuttavia demeritato, in ossequio alla regola delle cose accettate per lunga consuetudine. Per l'Opera invece il compito da affrontare è stato collocato, per virtù di dirigenti, funzionari e collaboratori, nella cornice d'una essenziale congruenza di motivi in connessione agli scopi da raggiungere.

Non abbiamo difficoltà a confessare che guardando alla istituzione dell'Opera (che portò inizialmente il nome di Comitato per i rifugiati italiani) con lo stesso scetticismo con cui allora ci si muoveva nella farraginosa e slegata attività assistenziale o pseudo assistenziale di comitati e comitati sorti come funghi intorno alla nostra tragedia. Ed anche quando l'Ente dimostrò di saperci fare e di attuare cose egregie, restò il timore che, esaurita la spinta dell'entusiasmo, sarebbe subentrata la fatale involuzione della «routine» per cui, assicurato un certo volume di lavoro, non ci si sarebbe preoccupati più oltre di sospendere il lavoro in altre direzioni.

Abbiamo avuto invece il «miracolo» dell'Opera, cioè la sorprendente vitalità d'un organismo sempre fresco, ed attivo, proteso alla continua ricerca di qualcosa di più del già fatto. Ogni punto di arrivo diventava allora un punto di partenza sotto l'assillo di fare senza battute d'arresto.

Merito questo degli uomini che hanno diretto l'Opera con spirito fattivo, battendo tutte le strade possibili entro programmi organici, studiati razionalmente e imposti seriamente. Secondo il sano criterio di strutturare l'organismo come una efficiente azienda, onde ottenere il massimo dei risultati con il minimo dispendio di mezzi, hanno trovato realizzazioni tantissime opere sul filo d'un ritmo di sviluppo di ragguardevole intensità. E si è anche assistito al confortante fenomeno dell'apporto generoso della beneficenza privata, che ha integrato in maniera cospicua i finanziamenti dello Stato; questo risultato non lo si ottiene senza l'avallo della fiducia e l'ampliamento dei consensi fondati sulla stima e sulla comprensione, per cui l'Opera anche sotto questo profilo può vantare una invidiabile solidità di apporti esterni a testimonianza di quanto bene sia reputata e valutata la sua attività. Nell'utilizzo poi delle varie provvidenze di legge nei propri settori di intervento (alloggi, assistenza ai minori, lavoro, incentivo al reinserimento d'attività), l'Opera si è mossa con puntale dinamismo, senza perdere una battuta nell'impiego delle possibilità offerte, e stimolando anzi delle altre attraverso la prospettiva di interventi nuovi nelle sedi governative parlamentari dimostratesi sempre sensibili alla concretezza con cui l'ente si è prodigato, rivelandosi come lo strumento più agile e pronto per l'attuazione di ogni iniziativa.

Su queste premesse va giudicato di giusto appagamento e di meritata soddisfazione per l'Opera il fatto che il Presidente della Repubblica abbia voluto onorare con la sua presenza una fra le più recenti realizzazioni compiute a Trieste a favore dei giuliano-dalmati. Si tratta d'un alto riconoscimento di quanto già è stato fatto e d'una provvida premessa per quanto ancora l'Opera sarà chiamata a compiere per giungere alla meta più assillante, quella dell'assorbimento totale del fenomeno dei campi di raccolta, ultimo, triste retaggio delle vicissitudini del dopoguerra. La presenza del Capo dello Stato non ha voluto però indubbiamente significare soltanto apprezzamento per le cose compiute, ma anche riconoscimento dell'impronta positiva che ha caratterizzato il lavoro dell'Opera, dell'importanza che assume la valorizzazione comunitaria dei giuliano-dalmati che con il loro spirito e le loro tradizioni costituiscono un fattore di civile garanzia entro il processo di sviluppo sociale ed economico della Nazione. Nei villaggi, nei rioni, negli istituti dell'Opera non vengono appagate soltanto delle esigenze materiali, ma vengono altresì conservati e tramandati dei valori importanti per chi guarda ad essi nella prospettiva della storia; come per chi è pensoso delle necessità più pressanti per l'irrobustimento totale del fenomeno di degenerazione eversiva. Basta venire a contatto anche una volta sola con le istituzioni dell'Opera nel settore dell'infanzia per accorgersi di quanta sensibilità viene profusa per dare coscienza ai giovani del passato delle terre che essi non hanno conosciuto e dei sacrifici dei loro progenitori, onde, pur entro una realtà diversa, sappiano assicurare continuità di vita alle ideali della loro gente.

Il saluto commosso con cui i figli dispersi hanno accolto a Trieste la figura che simboleggia il volto umano della Patria è testimonianza d'una continuità di fede e di sentimenti che trova nell'Opera pronta e sensibile rispondenza, per cui il ricostituirsi dei focali è avvalorato dal tramandarsi dello spirito della terra natale. L'affetto, con cui gli esuli hanno accolto il Presidente della Repubblica e la cordialità con cui l'on. Segni ha voluto essere presente tra gli esuli, ci dicono che la nostra storia non si è fermata e che restano aperte tante porte al nostro operare.



Il Presidente della Repubblica mentre lascia il palco al termine della cerimonia, si sofferma ancora a rispondere al saluto caloroso degli assegnatari dei 128 alloggi che affollano le terrazze bandierate. Il calore umano che ha caratterizzato l'incontro tra il Capo dello Stato ed i profughi ha trasformato la cerimonia di Via Capodistria in una manifestazione così toccante che il suo ricordo durerà a lungo nel cuore di tutti coloro che vi hanno assistito per partecipare il loro amore alla Patria

## SONDAGGIO TITINO L'AIUTO DI BONN

CON una intervista concessa contemporaneamente a numerosi giornali della Germania occidentale, il ministro degli esteri jugoslavo, Koka Popovic ha risposto ad una serie di domande circa i rapporti fra i due paesi, specie con riguardo alla possibilità di ristabilire le relazioni diplomatiche e soprattutto commerciali, dopo che il governo federale di Bonn le aveva interrotte per avere Belgrado riconosciuto il governo fantoccio della Germania dell'Est. In sostanza Popovic ha lasciato intendere che la Jugoslavia ritiene esistano le possibilità di ampliare tali rapporti, ma prima di tutto in campo economico. Il che è del tutto ovvio, in omaggio alla massima secondo la quale chi affoga, si aggrappa anche ai rasoi, fossero pure quelli di Solingen. E Dio sa con quanta premura il governo titista accoglierebbe tale prospettiva, vista la serietà della crisi che colpisce l'economia jugoslava ed i suoi scambi commerciali con l'estero. Comunque Popovic, affermandosi all'idea ventilata dal corrispondente tedesco, di una eventuale possibilità di riprendere e intensificare i rapporti economici jugo-tedeschi, ha espresso la convinzione che la mancanza dei rapporti diplomatici fra Bonn e Belgrado non potrebbe impedire il promulgamento di incontri e riunioni fra le due parti per discutere insieme, ciò che del resto da parte jugoslava era stato già proposto.

Nell'intervista è stato poi toccato un argomento sul quale l'opinione pubblica della Germania occidentale ha manifestato la propria recisa avversione. Si tratta della richiesta fatta nel giugno scorso dal governo jugoslavo a quello di Bonn, perché questo ultimo si risolvesse a fornire non si sa quali e quanti

## CONSEGNATE A TRIESTE Le case dell'Opera in via Capodistria

L'Inclusione nel programma ufficiale della giornata triestina del Presidente della Repubblica dell'inaugurazione di un nuovissimo complesso edilizio costruito dall'Opera Profughi Giuliani e Dalmati in Via Capodistria nel rione di Chiarbola-Baiamonti, ha suscitato l'entusiasmo della comunità giuliano-dalmata, che ha partecipato numerosissima alla cerimonia svoltasi nel pomeriggio di domenica 14 ottobre, dando luogo ad una manifestazione, che per il calore di un entusiasmo cordiale ed affettuoso ha commosso tutti i presenti ed ha toccato profondamente lo stesso on. Segni.

Il Capo dello Stato, accompagnato dal Ministro dell'Interno on. Taviani, dai Sottosegretari Delle Fave e Ariosto, dal Commissario Generale del Governo dott. Mazza, dai rappresentanti del Senato e della Camera, della Segreteria Generale della Presidenza della Repubblica e dai membri della Casa Militare, è giunto alle ore 17 sulla statale 202, all'ingresso del quartiere Chiarbola-Baiamonti, dove erano ad attenderlo il Presidente Nazionale dell'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati prof. Ernesto Manuelli, il Segretario Generale comm. Clemente e il Presidente della Delegazione triestina Gen. G. gli. All'entrata del quartiere un grande pannello fotografico indicava i tipi di costruzione ed il numero degli alloggi costruiti e di prossima costruzione. A piedi, l'on. Segni ha attraversato il quartiere pavesato a festa con bandiere nazionali e delle province giuliane, salutato dall'applauso istante della folla assiepata ai lati del percorso, raggiungendo quindi il palco eretto in Via Capodistria di fronte ai tre nuovi edifici, dove erano ad attenderlo le massime autorità cittadine, i dirigenti dell'Opera Profughi, le Signore del Madrinato Italo, i membri della banda del ricreatorio comunale di Chiarbola e da un'altissima ovazione prorompe dalla folla convenuta e dalle numerose persone che avevano preso posto sulle imbandierate terrazze dei tre grandi edifici. Mentre l'on. Segni con un sorriso cordiale ed ampi cenii rispondeva all'entusiastico applauso dei presenti due graziosi bambini delle scuole materne dell'Opera Profughi gli hanno recato l'omaggio floreale a nome di tutti gli allievi delle istituzioni dell'Ente presenti alla manifestazione con le loro bandiere. Si notavano infatti i gruppi degli allievi dei Convitti «Fabio Filzi» e «Nazario Saurò», i piccoli degli asili ed i ragazzi dei ricreatori delle Case del Fanciullo di Sistiana, Prosecco, Opicina, S. Croce e Padriciano. Fiori sono stati consegnati alla consorte del Capo dello Stato. Mentre scendevano le prime ombre della sera ed i riflettori s'accendevano ad illuminare i tre edifici e la bronza Madonna della Speranza murata sulla facciata del secondo fabbricato, il Provicario Generale della Diocesi, Mons. Giuseppe Dagri, nel raccolto silenzio dei presenti, impartiva la benedizione alla sacra effigie.

«Sono lieto ed onorato — ha detto quindi Mons. Dagri — di benedire, in nome e vece del Vescovo, assente da Trieste per il Concilio Ecumenico, questi 128 alloggi, sorti per iniziativa dell'Opera Profughi Giuliani e Dalmati, e di benedire questa effigie della Madonna della Speranza che qui viene posta a simbolo di protezione dell'Altissimo. E' stato lo stesso Mons. Vescovo, particolarmente sensibile ai problemi dei profughi, che ha suggerito di dedicare le nuove abitazioni alla Madonna della Speranza, riproducendo in bronzo il bel quadro posto sopra l'altare della Cappella della Curia, a significarne la struggente aspirazione degli esuli a ricostruirsi un'esistenza nella serenità della famiglia. «Questi nostri fratelli — ha proseguito Mons. Dagri —, che per amore alla fede dei padri ed alla Patria hanno abbandonato la casa e la terra, la chiesa ed i cimiteri e dopo lungo travaglio hanno trovato una casa, devono continuare a sperare in un avvenire di pace nel trionfo della giustizia ed in ciò hanno bisogno d'essere aiutati dalla parola e dall'azione di chi può porger loro una mano forte e buona. La benedizione che è stata impartita alle nuove case — ha concluso il Provicario Generale — non è perciò un suggello momentaneo ad una felice circostanza, ma si proietta nell'avvenire perché ogni speranza possa trovare, anche per la protezione della Madonna, la più consolante delle realizzazioni».

Dopo il breve rito, ha preso la parola il Presidente Nazionale dell'O.A.P.G.D. che nel porgere al Capo dello Stato il ringraziamento per aver voluto onorare con la sua presenza l'inaugurazione del nuovo complesso edilizio, ha ricordato il programma di lavoro che l'Opera ha già realizzato a Trieste per dare un'assistenza agli esuli che ancora vivevano nei campi o in situazioni di disagio.



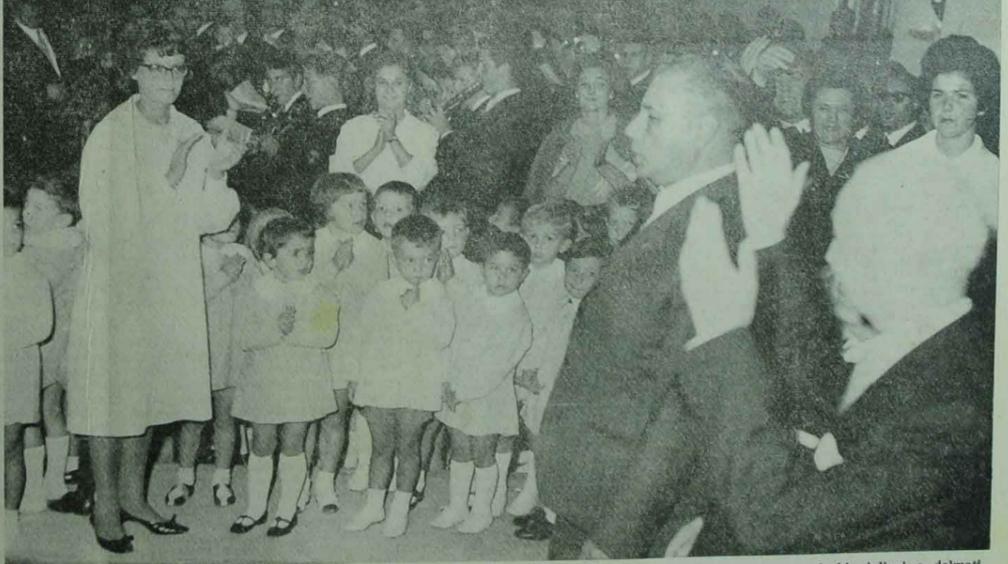
Il Capo dello Stato, tra il Ministro dell'Interno on. Taviani e il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Delle Fave, risponde al saluto degli esuli mentre assiste dal palco ornato con i simboli delle terre giuliano-dalmate alla consegna degli alloggi costruiti a Trieste dall'Opera per l'assistenza ai profughi delle terre sacrificate dal diktat

## IL VOLTO UMANO DELLA PATRIA Il saluto commosso dei figli dispersi

NEL suo discorso il capo dell'Opera, Manuelli, ha detto: «Signor Presidente, la Sua decisione di dedicare una parte della Sua giornata triestina agli esuli istriani, fiumani e dalmati è stata accolta da tutti con profonda commozione e con grande riconoscenza. Dopo Berlino, Trieste è la città europea che più intimamente ha vissuto la tragedia dei profughi. Su almeno 250.000 accolti nelle varie città italiane 60.000 sono formati qui, assai vicini ai loro luoghi di origine. Non sta a me ricordare i problemi d'ordine politico, morale e materiale che sono scaturiti da questo imponente e doloroso esodo: è doveroso però riconoscere che l'impegno posto dai vari governi in questi 17 anni ha consentito di portare pressoché a soluzione — almeno sotto gli aspetti materiali — la tragedia che ha colpito queste clette popolazioni. E' stata pertanto grande ventura per l'Opera per l'assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati affiancarsi dal primo momento l'azione del Governo col programma di ridare ai profughi casa e lavoro, quanto dire ri-

coltivare i focolai domestici. Il bilancio è di 28.000 unità rievacuate ad un'attività professionale e n. 3.169 famiglie sinora immesse in nuove case. Entro il 31 dicembre 1963 l'Opera e l'UNRRA-CASAS consegneranno ai profughi altri 3.816 alloggi, di cui ben 1.966 a Trieste, con che spariranno i restanti campi profughi e si porrà la parola «fine» all'aspetto assistenziale di questo problema. Intanto oggi, altri 128 alloggi potenzialmente questo quartiere di Chiarbola, affidato alla Madonna della Speranza. Non è questa la sede per riassumere tutta l'azione dell'Opera in altri svariati campi. Debbo però ricordare l'attenzione particolare data ai giovanissimi ed ai giovani, ai quali è affidata la continuità delle tradizioni e delle civiche virtù: dalle scuole di ogni ordine e grado ai convitti, dai preventori alle colonie estive. In questo campo, egregiamente ha agito il Madrinato Italo, che proprio qui a Trieste ha una sezione molto attiva. Ma se tanto concrete opere si sono potute realizzare; il merito è dei Governi che hanno accolto con pro-

fonda sensibilità le richieste dell'Opera; ad essi va tutta la nostra gratitudine. Il nostro ringraziamento estendiamo pure agli organi locali, al Commissario Generale, al Provveditore alle Opere Pubbliche, ai dirigenti delle Amministrazioni interessate ai vari programmi ed ai solerti rappresentanti degli esuli, che sono stati vicini all'Opera in ogni occasione. Mi sia concesso un particolare, devoto saluto all'amato Presule S. E. Monsignor Antonio Santini, impegnato a Roma per il Concilio Ecumenico e qui rappresentato da monsignor Provicario Generale. Ed infine un saluto ed un ringraziamento al Sindaco ed a tutta l'amministrazione comunale, che in ogni circostanza hanno dato aiuto ai nostri programmi. Signor Presidente, l'Opera ha voluto essere e vuole essere espressione della solidarietà nazionale verso i fratelli profughi. La Sua presenza qui testimonia oggi che tale solidarietà è sempre in atto e che gli impegni sono stati e saranno mantenuti. A nome degli esuli, La ringrazio di cuore, Signor Presidente. (segue in IV. pag.)



Al suo arrivo in Via Capodistria il Capo dello Stato, accompagnato dal Presidente dell'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati prof. Manuelli è accolto dai piccoli degli asili dell'Opera mentre la folla prorompe in scroscianti applausi per esprimere il suo commosso saluto

NASCITA D'UNA COMUNITA'

La riunione dei convinti

III
ABBIAMO voluto negli articoli precedenti annunziare alcuni temi indicativi della validità di una certa azione...

Scrive il Mandel: «Con il cambiamento di indirizzo dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia...»

In questo lungo periodo troviamo condensati tutti i motivi che possono condurre all'isterrimento della nostra azione...

Perciò ben venga la fine del mito delle nostre presunzioni se con maggior modestia e semplicità sapremo avvicinarci alla nostra gente...



L'augurio della città agli assegnatari dei nuovi 128 alloggi ed a quanti attendono una prossima, definitiva sistemazione...

L'INVIATO DELLA DOMENICA

Spezzatino adriatico

NELLA Domenica del Corriere n. 39 è apparso un articolo a caratteri vistosi firmato da Alessandro Mosso...

Perciò ben venga la fine del mito delle nostre presunzioni se con maggior modestia e semplicità sapremo avvicinarci alla nostra gente...

Dirò una novità se dirò che l'Istria è una penisola senza soluzioni di continuità con il territorio metropolitano?

NOVANTA GIORNI Chiusura per i beni

MA grave è soprattutto il fatto che la nuova legge chiude entro 90 giorni il termine per presentare nuove domande...

L'INVIATO DELLA DOMENICA

Spezzatino adriatico

NELLA Domenica del Corriere n. 39 è apparso un articolo a caratteri vistosi firmato da Alessandro Mosso...

Perciò ben venga la fine del mito delle nostre presunzioni se con maggior modestia e semplicità sapremo avvicinarci alla nostra gente...

Dirò una novità se dirò che l'Istria è una penisola senza soluzioni di continuità con il territorio metropolitano?

Nell'Unione degli Istriani

Domenica 14, ottobre alle ore 10 nella sala maggiore del Circolo Ricreativo Unione degli Istriani...

Il Circolo Ricreativo dell'Unione degli Istriani ha stabilito di riprendere anche per quest'anno l'organizzazione dei «giorni culturali»...

Accogliendo l'invito fattogli dalla «Famiglia Polesana» e da parecchi suoi ex alunni, professori ed amici di Pola...

Continuano a pervenire alla Segreteria della Famiglia Polesana lettere di complimento per la avvenuta costituzione. Ed i Manzini hanno scritto da Roma...

Pro Famiglia Polesana: Edi Manzin 1.000, Famiglia Antonio Bernardis 400, Margherita Petronio 500, Vittoria Re 200, Famiglia Mario Opassici 600...

Ha avuto luogo in questi giorni la riunione straordinaria della Sezione Femminile per il rinnovo delle cariche...

IN JUGOSLAVIA il recente aumento del prezzo delle farine e del pane continua a dar luogo a critiche e a malcontento...

ABBAINO SU TRIESTE

Skupna slovenska lista
Che sia venuto in testa al fronte dell'unità slovena il partito di sinistra...

VETRINETTA NUZIALE



Nella stupenda chiesa di Cristo Re a Bolzano hanno coronato il loro sogno d'amore Anna Maria Cori profuga da Fiume e Attilio Paccagnella di Bressanone...



Il giorno 16 settembre 1962, nella parrocchia di S. Maria del Popolo a Torre del Greco (Napoli), la signorina dott. Sylva Rovis, figlia del dott. Rodolfo, profuga da Rovigno d'Istria...

che non ci interessa; se mai dovrebbe interessare altri. Il signor Cremonesi infine accusa gli ex componenti dell'Esecutivo di vanitare il loro deleterio operato...

Le difficoltà che resero prima difficile e poi impossibile la vita dell'ultimo Esecutivo Prov. non vanno assolutamente ricercate in quanto sino ad ora eravamo noi stessi...

Arch. Carlo Conighi
Cap. Ottavio D'Ambrosi

Questa replica ad una nota apparsa in «libera tribuna»...

PERCHÈ L'ARENA VIVA

- Ettore Mirk - Viterbo 700
Augusto cav. Proserpi - Roma 700
Carmine Maccorone - Roccamonfina - Caserta 150
Giuseppe Trevisan - Rovereto 300
Ruggero Pascucci - Lecco - Como 300
Piero cav. Pellis - Udine 500
Ruggero Garbelli - Trieste 400
Giovanni dr. Marconi - Marghera - Venezia 300
Piera dr. Pilla Benedetti - Carrè - Vicenza 700
Canonico Vittorio Borri - Pensionato di Negrar (Verona) 1.000
Giuseppe Colucci - S. Agnello di Sorrento (Napoli) 200

Ringraziamo vivamente tutti i sostenitori del giornale.

PUNTASPILLI PORTACARTE

Un nuovo abbonato

Roma, 13 ottobre 1962
Per il giorno del mio onomastico San Edoardo, vi ho procurato un nuovo abbonamento annuo all'Arena...

Auguri operai
La Società Operaia di Muro Soccorso Albese, a nome di tutti gli associati...

Cordiali felicitazioni ai coniugi Fulvia e Tomaso Millevoli per la nascita di Piero, giunta a tenere compagnia a Giulia.

RACCONTO

IL VECCHIO CALZOLAIO

Toni, il calzolaio, da quando aveva lo sguardo...



Così, imbandierati a festa con i tricolori e le bandiere delle province giuliane, si presentavano domenica 14 ottobre i tre grandi edifici di Via Capodistria inaugurati a Trieste alla presenza del Capo dello Stato

preceduto! Qualche giorno dopo fu a Bologna, fiero nella sua divisa di soldato di fanteria...

gliolietto. Il nemico li aveva internati in un campo sopra Graz. Ma presto sarebbero ritornati anche loro e la vita sarebbe stata tanto bella...

cupato, incerto. Così si era fatto la schiera di amici, che erano la sua nuova famiglia. Fu breve, brevissimo il tempo che impiegò per questi ricordi e, vestita la bella giacca...

respirò profondamente di gioia, sussurrandosi: «La Patria, questa patria grande famiglia non dimentica i suoi figli». Vicino a lui, Sergio, il piccolo amico che l'aveva seguito...

UN POETA IN GUERRA LETTERE DI BORSI

Essi le «Lettere dal fronte» e «I colloqui» di Giuseppe Borsi nel lontano periodo della guerra 1915-18, a bordo della mia nave in navigazione nell'Adriatico...

Convegno parentino

Programma per la festa del Parentino che si terrà a Trieste domenica 4 novembre: Ore 10. S. Messa nella Chiesa di Sant'Antonio Nuovo.

FOGLI D'ALBUM

Paesaggio dalmata



IL PORTO DI LESINA (FOTO DI A. CALLIGARIS)

Quando più soffoca nella città l'atmosfera torbida, quando di più pulsa nel cervello il ritmo travolgente dell'irrequietezza, allora compari tu, negli occhi, paesaggio dalmata: limpido d'acque azzurre e di pietre bianche

contro lo stesso nemico! Ancora mi sembra un sogno». Ancora non era il 30 agosto prometteva: «Al mio ritorno mi fermerò a raccontarti la nostra entrata a Trieste...»

PORTACARTE GORIZIANO

GLI EREDI DEL LIUTO

GIUSEPPE Francesco, il più anziano dei figli del liutaro Antonio Pelizzon, che aveva seguito la professione del padre, era nato in Gorizia il 1° ottobre 1800.

ANTONIO Vincenzo Giuseppe detto il Giovane era nato in Gorizia, il 6 dicembre 1809. La violinista triestina N.F. è in possesso di un liuto violino, portante nell'interno un'etichetta stampata, assai sbiadita, sulla quale appena si può leggere: «Antonio...»

CARLO Francesco Floreano era nato in Trieste, il 5 maggio 1811 a Gorizia. Era un arte molto vicina a quella di suo padre, sebbene più che un artista vero e proprio, lasciò ad indovinare il mestierante. Una viola tre quarti, già nel Museo di Gorizia, era di fattura ordinaria, ma originale, che conservava le caratteristiche del tipo paterno.

FILIPPO Giambattista era giunto al mondo, il 9 giugno 1817. I suoi strumenti, per lo più bassi e contrabbassi, non hanno caratteristiche speciali. Al suo decesso, avvenuto in Gorizia il 30 gennaio 1897, un giornale locale così aveva inteso il suo elogio funebre: «E' un bel tipo di vecchio goriziano che va a scomparire con «Sior Filip», uno di quei tipi sereni, bonari, pieni di arguzie e tutto cuore».

SIGISMONDO era nato il 6 ottobre 1851 a Gorizia, figlio dell'oltranzista di Antonio il Vecchio, a nome Pietro. Quale commesso d'un negozio di generi commestibili si era trasferito diciottenne a Trieste, ove doveva dedicarsi dapprima all'arte lirica quale primo tenore comprimario, regista, direttore teatrale, e poi alla costruzione di strumenti ad arco e di organi.

Il Pelizzon lo aveva costruito nel villaggio di Santa Croce presso Trieste, dove risiedeva suo fratello Francesco, maestro di scuola popolare e provetto calligrafo. Il restauratore non aveva mancato di aggiungere sotto il cartellino, anche il proprio con le iniziali monogrammate e la data: «S.M. rep. 17 XII, 1922. L'ultimo in ordine di tempo dovrebbe essere il violino tre quarti, costruito per una nipote Böhme, sorella del direttore d'orchestra di Trieste E' sobriamente decorato con tarsie, legni diversi e incrostazioni madreperlacee. Il cartellino porta la scritta: «Sigismondo Pelizzon - Sigismondo 1898». Attualmente è di proprietà del negoziante D.S., che lo aveva avuto nel 1912, con il materiale d'un relativamente piccolo organo, della Basilica triestina di San Giusto, sulla cui cassa era incisa la scritta: «NOB. SIG. FRANCO DE PICCARDI. NOB. SIG. GIAN. BATT. SAN MARTINI - PROVISORI NEL AN. 1780» e delle canne altre procurate, il Pelizzon aveva messo insieme quello appartenente alla Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista in Trieste. Ha 26 registri, 2 manuali e pedale, un cartellino di forma ovale corre la leggenda: «Curantibus - Reverendo Parocho - nec non Dominis - M. Vatovec et I. M. Hrovatin hujus Ecclesiae Curatores - S. Iulius Pelizzoni - amplificavit - 1893».

Un piccolo organo da lui costruito, per il Teatro comunale triestino, era stato ceduto dopo il 1907 alla Chiesa parrocchiale della stessa città. Aveva un pedale. Ora non esiste più.

Dalle matricole dell'Ufficio parrocchiale di San Giovanni di Guardiella risulta, che «Sigismondo Pelizzoni, che viveva di scena drammatica, si era spento in Guardiella, San Giovanni Inferiore, al numero 625, il giorno 28 aprile 1913.

Il mio presentimento mi dice che, andando all'assalto, vado incontro alla mia liberazione. Così avvenne. Da quel desiderio, dalla nobiltà dell'animo suo, dal suo spirito altamente religioso, scaturisce la grande poesia dei suoi scritti, nasce la gioia la più cara, l'amore, l'abbandono, la chiarezza che mi pervade. Di questi esempi sentiamo di aver bisogno per rinocularci nelle avversità che ci circondano, nelle contese che si prospettano e che non debbono trovarci impreparati. GIUSEPPE L. AIELLO

PARLATORIO

SUL tema dei miti e degli ideali, che incentra oggi il dibattito sulle predisposizioni per affrontare nel modo migliore l'azione rivolta ad assicurare espansione politica ed organizzativa alla comunità dei giuliano-dalmati, incontriamo sulle pagine d'un giornale questa considerazione che, pur tralasciando la parte di motivazione, ben s'attaglia anche al problema che ci appassiona: «Ho paura che in questo fissarsi in un momento solo della propria esistenza, il momento dell'esperienza subliminale ed irripetibile, delle speranze grandiose e del sacrificio supremo, vi sia come una morbidezza, che forse è una singolare e contraddittoria ansia di eterno, oppure è soltanto inquietudine del presente. Ma nel caso come nell'altro potrebbe anche essere un sentimento niente affatto virile, perché suggerisce di trarsi finalmente in disparte, di rinunciare a battersi, dal momento che non si è riusciti completamente» (In «La bottega dei miti» da «Il Mondo» del 20 ottobre 1962).

U SCIRA' fra breve la settima raccolta degli «Atti e memorie del V. N. di Pola», con la quale vengono aperti frequenti ritorni a temi ed argomenti già trattati. La difficoltà del reperimento dei materiali è confuso in un'infinità di altre pratiche, non ha consentito infatti di realizzare quella sistematicità di collocazione cronologica e orientativa che sarebbe tornata di maggiore utilità per gli intellettuali del settore al di fuori delle vicende legate alla storia di Pola fra il 1945-47. Ma, come è stato sempre annunciato nel corso delle pubblicazioni già uscite, la documentazione curata dal nostro giornale non vuol essere altro che un contributo di partenza, un glossario dal quale poter attingere degli elementi di informazione per analisi e studi più approfonditi e più organici. C'è apparso soprattutto l'importanza di affrontare questo lavoro, di andare contro il pericolo della dispersione, che ha già creato tanti vuoti in vari archivi personali, onde trarre dallo sblio la cronaca fatta di vertici di lettere, di relazioni, di appunti. Sono documenti disponibili delle fonti di consultazione precise e sicure per delle valutazioni non superficiali ed approssimative. Anche se il materiale non è sempre di uguale valore, per una tensione inaffie dell'indagine sul periodo esaminato, tuttavia riteniamo che anche certi riflessi di cronaca minore possano offrire lo spunto per una visione d'insieme più completa, sotto il profilo anche delle componenti umane delle vicissitudini politiche d'una città. Con il settimo volume viene sostanzialmente integrata la documentazione dei tre che l'hanno preceduto e che vengono spesso richiamati nel testo o a piè di pagina. Sul problema del plebiscito vengono presentate altre relazioni sui dibattiti che i delegati polsi (in particolare Lavi, Enzo Bartoli) ebbero con l'on. De Gasperi. Appare così che lo statista trentino alla fine di giugno del 1946 sperava ancora che le decisioni dei «quattro» avrebbero potuto essere modificate dalla conferenza della pace del ventuno. Va ancora menzionata la dichiarazione dell'on. De Gasperi che, comunque fossero andate le cose, l'Italia non avrebbe firmato un trattato che le avesse tolto Pola e l'Istria. Rientra poi nell'esigenza d'un processo storico ancora da compiere la ricerca della responsabilità per la mancata tempestiva richiesta del plebiscito, anche quando ormai la funesta «linea Bidault» lasciava ben poche speranze per una soluzione ragionevole del problema dei confini orientali. Ai delegati polsi che gli dichiaravano la gravità della situazione, l'on. De Gasperi replicò con il richiamo ai giuliani di Roma che si erano dichiarati scettici circa il risultato di una consultazione popolare anche nei riguardi della stessa Trieste.

Su questo tema è sull'«espresso» una realistica ricerca di soluzioni di ripiego, avvenne la rottura fra il C.L.N. di Pola e l'on. De Berti. Due lettere inviate lo stesso giorno (5 agosto 1946) da Roma l'innescarono un contrasto di fondo sull'imposizione della difesa dell'Istria. Per Lavi, Amoruso, con il quale il C.L.N. conviveva, soltanto la richiesta d'allargamento del Territorio libero poteva offrire una possibilità di salvezza per l'Istria; secondo l'on. De Berti invece non si doveva rinunciare alla linea d'intransigenza per la soluzione, l'unità, contro la linea etica, con il reiterato rifiuto del realismo in una situazione tanto gravemente compromessa. Da queste premesse trasse origine il memoriale che nel luglio del 1946 l'on. De Berti fece circolare a sfiducia nei confronti della vigilia dell'ultima missione a Parigi. Il C.L.N. replicò nella maniera più ampia confutando tutte le accuse e chiarendo gli sviluppi d'una linea di condotta precisa, maturata dopo un anno di permesso delle informazioni degli esponenti dell'on. De Berti. Ma alle ragioni d'una rottura si oppose il sentimentalismo di quanti nonostante tutto volevano credere ancora alla validità dell'intransigenza, per cui il C.L.N. dovette ricercare un compromesso per evitare una discordia sul piano cittadino particolarmente pericolosa e deleteria nel grave momento. Tuttavia non potrà essere certamente trascurata una valutazione critica della situazione creata dal gruppo dei giuliani che agiva a Roma in veste di consulente del governo sotto la guida della persona dell'ascendente dell'on. De Berti. Una lettera d'un delegato istriano ferma, nel volutamente, con il tono talvolta d'una spietata denuncia, il quadro delle vicende per cui i giuliani a Roma continuano a lacerarsi. ALCANTARO

